

Cagliari, al Festival di Sant'Efisio del Lirico la brillante prova filologica e virtuosa del pianista Michel Dalberto

## Comunale, il «gesto» musicale di Liszt

*Per i Concerti aperitivo un'elegante performance del Quintetto di fiati*



*Eseguita una notevole  
e originale rilettura  
di «Morte di Isotta»*

di Gabriele Balloi

**CAGLIARI.** Verdi e Wagner, sappiamo, erano uomini assai discordi per qualità di spirito, per concezioni estetiche, per educazione, costumi, interessi culturali e finanche nel modo di giudicare sé stessi. Eppure, entrambi figli di una stessa epoca, consacrati ambedue al melodramma, possono stare perfettamente vicini in un medesimo concerto. Quale compositore poteva rielaborare l'essenza di questi due poli ottocenteschi, conservandone però le incongruenze, i sogni e le ossessioni? Naturalmente il principe delle trascrizioni, il re delle parafrasi, Franz Liszt. Con il suo amore per il palcoscenico, il divismo un po' narcisistico, la ricerca continua del "gesto" musicale, dell'effettismo tecnico-pianistico, solo lui poteva riassumere al meglio due temperamenti artistici così lontani, piegandoli sapientemente al proprio linguaggio. E quale pianista potrebbe restituirci all'ascolto l'anima lisztiana, divisa fra dirompenti agitazioni e intimi sospiri? Michel Dalberto è senz'altro un esempio, fra i più illustri. Uno di quegli interpreti a cui non basta il virtuosismo nudo e crudo. No, Dalberto legge Liszt con filologico ri-



Il pianista Michel Dalberto in concerto al Comunale di Cagliari

spetto, ma soprattutto con profondo trasporto, con tangibile partecipazione, mettendoci dentro un enorme sentimento. Al compositore ungherese si dedicava l'intero recital di venerdì, nell'appuntamento del Lirico per il Festival di

Sant'Efisio. Unica eccezione del programma il «Preludio» dal «Tristano e Isotta» di Richard Wagner, nella trascrizione del pianista Zoltán Kocsis. Ma tutti gli altri brani erano lisztiani. Il recitativo e romanza «O du, mein holder

Abendstern» dal «Tannhäuser», e la notevolissima reinvenzione pianistica della «Morte di Isotta», sono tutte prove straordinarie di come Liszt sapesse tradurre al pianoforte la prodigialità orchestrale wagneriana. Non manca a Dalberto la sicurezza granitica, l'agilità superba per affrontare queste pagine gremitte di tremoli, arpeggi, trilli, caccate di accordi, e altre figurezioni che richiedono doti praticamente atletiche. Qualità che si notano ancor di più negli ultimi tre «Studi d'esecuzione trascendentale», quasi un compendio di acrobazie pirotecniche. Vieni fuori invece un Liszt più grave e introspeffivo nelle parafrasi verdiane, dall'«Ernani» e dal «Trovatore», o forse maggiormente nelle «Variazioni, su «Weine, Klagen, Sorgen, Zagen» di J.S.Bach, dove Liszt si fa spesso cupo e misterioso. Nella mattina di venerdì il Comunale nel foyer offriva pure un concerto della rassegna «Aperitivo in Musica - Feudi della Medusa». Un ottimo quintetto di fiati, composto da Riccardo Ghiani (flauto), Andrea Saccarola (oboe), Ivana Mauri (clarinetto) Giuseppe Lo Curcio (fagotto) e Lorenzo Panebianco (corno). Hanno eseguito il «Quartetto op.8 n.2» di C.P.Stamitz, il «Quintetto op.56 n.1» di F.I.Danzi e il «Quintetto op.91 n.1» di A.Reicha. Tre pagine scritte a cavallo fra '700 e '800, sconosciute ai più, eppure valide e piacevoli quanto l'esecuzione realizzata dai maestri d'orchestra del Lirico.